
Taccuino latinoamericano



Notizie, analisi e approfondimenti sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n.26 / 19 settembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia - America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Suonano i tamburi di guerra nei Caraibi: nuova esecuzione extragiudiziale USA.

Il 15 settembre il presidente degli Stati Uniti ha annunciato un nuovo attacco missilistico contro un'imbarcazione venezuelana, in cui sono morte tre persone, definite da Trump "narco-terroristi confermati" diretti verso gli USA con un carico di droga. L'annuncio è arrivato su Truth Social, con un messaggio colmo di caratteri maiuscoli e il video

dell'esecuzione, senza fornire prove puntuali; successivamente Trump ha sostenuto che "grandi sacchi di cocaina e fentanyl" fossero "sparsi nell'oceano". Si tratta del secondo attacco di questo tipo, dopo il precedente in cui sono morte 11 persone, da Trump accusate di essere esponenti di un cartello della droga venezuelano. Esperti di diritto internazionale ritengono illegali questi attacchi: respingono l'idea di un conflitto armato legato alle morti per overdose e l'argomento dell'autodifesa. Membri del Congresso hanno chiesto chiarimenti sulla base giuridica dell'azione e su come siano stati identificati equipaggio e carico. L'operazione sarebbe avvenuta in acque internazionali prossime al Venezuela.

In parallelo, gli USA hanno intensificato le attività presso l'ex base di Roosevelt Roads a Porto Rico, chiusa ufficialmente nel 2004. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha detto ai marines al largo di Porto Rico che sono "in prima linea" in una missione di contrasto al narcotraffico; il Pentagono valuta di integrare l'isola - strategicamente vicina al Venezuela - nelle operazioni regionali anche con voli militari.

Da Caracas, Nicolás Maduro accusa Washington di usare la guerra alla droga come pretesto per destabilizzare il suo governo e puntare al controllo delle risorse petrolifere, se gli Stati Uniti dovessero attaccare il Venezuela, "diventeremo una repubblica in armi" ha affermato. Il 14 settembre, nel pieno delle tensioni per il dispiegamento navale statunitense nei Caraibi, il governo venezuelano ha avvertito Guyana e Trinidad e Tobago che, se dovessero "prestarsi a supportare un attacco" contro il Venezuela "riceveranno una risposta in legittima difesa". Intanto il rapporto con Mosca si è rafforzato: durante le celebrazioni per l'Indipendenza lo scorso luglio, Maduro ha annunciato lo sviluppo congiunto di sistemi missilistici e antimissile e l'apertura di uno stabilimento di produzioni di armi del conglomerato statale russo Rostec.

"Francamente, è una guerra. Una guerra contro gli assassini, una guerra contro il terrore". [Sono le parole scelte](#) del Segretario di Stato americano Marco Rubio per descrivere la nuova strategia dell'amministrazione Trump per combattere il narcotraffico nella regione. Sul piano politico interno statunitense, il ruolo di Rubio è centrale: secondo l'analista James Bosworth, il segretario di Stato avrebbe incanalato le spinte a colpire i cartelli della droga verso il teatro venezuelano. La cornice anti-“narcoterrorismo” evocata dalla Casa Bianca finora è servita a legittimare l'uso della forza in alto mare, ma potrebbe estendersi con azioni a terra e con un aumento della militarizzazione dei paesi caraibici alleati degli USA.

Politica interna

Brasile: conseguenze politiche della storica condanna per Bolsonaro

Lo scorso 11 settembre, la Corte Suprema del Brasile ha emesso una sentenza storica: l'ex presidente Jair Bolsonaro è stato riconosciuto colpevole di aver guidato un piano per ribaltare la sconfitta elettorale del 2022 e restare al potere, ed è stato condannato a 27 anni e tre mesi di reclusione. È il primo ex capo di Stato brasiliano condannato penalmente per un tentativo di colpo di Stato.

Nel motivare il voto decisivo che ha sancito la maggioranza di 4 a 1, la giudice Cármén Lúcia ha affermato: «Ci sono prove chiare che il gruppo guidato da Jair Messias Bolsonaro, composto da figure chiave del governo, delle Forze Armate e delle agenzie d'intelligence, ha sviluppato un piano per attaccare le istituzioni democratiche con lo scopo di ostacolare la legittima alternanza di potere nelle elezioni del 2022». La rilevanza della sentenza è accresciuta dal fatto che, dalla fine della dittatura militare, è la prima volta che alti gradi delle Forze Armate vengono condannati. Insieme a Bolsonaro, infatti, sono stati condannati tre generali, un ammiraglio, un tenente colonnello, il responsabile della sicurezza di Brasilia durante i disordini dell'8 gennaio 2023 e l'ex direttore dell'agenzia d'intelligence brasiliana. La storia del Novecento brasiliano mostra come i tentativi di golpe siano stati successivamente perdonati dalla giustizia: la discontinuità di questa decisione segna un tornante nella storia del paese.

Sul piano politico, la sentenza è letta da una parte del Paese - non solo tra i sostenitori del presidente Lula ma anche tra i settori più moderati - come una prova dell'efficacia della giustizia brasiliana, come testimonia la linea editoriale adottata dal quotidiano Folha de São Paulo. Per l'altra metà, Bolsonaro si trasforma in un martire, vittima della giustizia politicizzata. Già prima del verdetto, nelle piazze bolsonariste sventolava una gigantesca bandiera statunitense: un segnale di come stia cambiando l'immagine degli Stati Uniti all'estero. D'altronde, le somiglianze tra Bolsonaro e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump nello screditare i sistemi elettorali dei rispettivi paesi hanno alimentato molti paragoni tra Brasile e Stati Uniti. In vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno si apre la corsa all'eredità del bolsonarismo. Il nome più quotato è quello del governatore di San Paolo, Tarcísio de Freitas, ex ministro di Bolsonaro e anch'egli proveniente dalle file dell'esercito. Privo di particolare carisma, ha adottato toni incendiari puntando a convincere le basi radicalizzate: nel comizio del 7 settembre, Giorno dell'Indipendenza, ha lanciato critiche feroci contro la Corte Suprema e promesso di graziare Bolsonaro in caso di vittoria alle presidenziali. Parole che gli sono valse critiche dai settori più moderati del centrodestra.

Sul fronte internazionale, gli Stati Uniti proseguono la loro azione di ingerenza nella vita interna brasiliana: il segretario di Stato Marco Rubio ha promesso che Washington «risponderà di conseguenza a questa caccia alle streghe», come è stato definito il giudizio contro Bolsonaro. Gli USA hanno già imposto dazi del 50% su molte esportazioni brasiliane,

sanzionato un giudice in carica e sospeso i visti della maggior parte dei membri della Corte Suprema.



Proiezione sul Tower Bridge di Londra chiede l'incarcerazione di Bolsonaro.

Elezioni provinciali a Buenos Aires: vittoria peronista, schiaffo per Milei

Domenica 7 settembre si è votato nella provincia di Buenos Aires, la più popolosa del Paese: netta vittoria della coalizione peronista Fuerza Patria, che ottiene il 47,3%, contro La Libertad Avanza (LLA) del presidente Javier Milei, ferma al 33,7%. L'affluenza si è attestata al 61%. Si trattava di un rinnovo parziale: in palio 46 seggi della Camera dei deputati e 23 del Senato della provincia (grossso modo, l'equivalente di un consiglio regionale in Italia). La terza forza è Somos Buenos Aires, alleanza centrista tra radicali, socialisti e altre sigle, che raggiunge il 5,2%. Sul piano politico, la vittoria peronista rafforza il capitale politico del governatore bonaerense Axel Kicillof, che interpreta il risultato come un giudizio politico negativo sulle politiche economiche dell'esecutivo. La sconfitta nella provincia di Buenos Aires ha costretto la Casa Rosada a ricostruire i ponti con i governatori; Milei si è presentato in TV con toni inusualmente moderati e ha annunciato maggiori stanziamenti per istruzione, pensioni e sanità pubblica. La mossa punta a disinnescare il crescente scontro al Congresso sul finanziamento delle politiche sociali, dopo che i legislatori hanno annullato il voto presidenziale ai fondi per la disabilità. In parallelo, si sono registrate reazioni di mercato: il dollaro ha superato quota 1470 pesos, limite massimo del sistema di cambio variabile a bande adottato dalla Banca Centrale. Sebbene Buenos Aires sia storicamente un bastione peronista, a pesare non è solo la sconfitta, ma l'ampiezza del divario: 13 punti non sono quattro o cinque, recuperabili facilmente in vista delle elezioni nazionali del 26 ottobre. Il dato è ancor più significativo perché nelle elezioni di Buenos Aires il partito repubblicano PRO (centrodestra dell'ex presidente Mauricio Macri) è confluito nelle liste di LLA: più della metà dei voti del PRO non si è trasferita sull'alleato e il risultato finale è inferiore alla somma dei due partiti

presentati separatamente. Dentro il partito di governo sorgono dubbi sulla capacità dell'amministrazione, minoritaria in Congresso, di approvare leggi per portare avanti la propria agenda: sarà necessario cercare alleanze più ampie.

Economia

Anche il Messico sta abbandonando il libero commercio. Il 10 settembre il governo Sheinbaum ha annunciato dazi fino al 50% sulle importazioni di 1.400 prodotti provenienti da Cina, India e Corea del Sud, paesi con i quali non vigono accordi commerciali. Il ministero del Commercio cinese spera «che il Messico sarà estremamente cauto e ci penserà due volte prima di agire». Il piano tariffario deve ancora essere approvato dal Congresso, dove però il governo dispone di una ampia maggioranza.

Si tratta di un'inversione a U che rompe con tre decenni di dottrina pro-libero scambio, in particolare dal 1994 quando venne adottato l'Accordo di Libero Scambio tra Stati Uniti, Messico e Canada (NAFTA, per la sua sigla in inglese) che spinse alla drastica riduzione dei dazi e a un'apertura economica più profonda rispetto alla maggioranza degli altri paesi in via di sviluppo. Quell'esperimento ha trasformato l'economia messicana contemporanea: auto assemblate negli stabilimenti nazionali sfrecciano sulle autostrade nordamericane, supermercati messicani ricolmi di prodotti statunitensi (con [effetti devastanti per la salute](#)), multinazionali USA a sud del Rio Grande. Pochi paesi come il Messico hanno legato così a fondo le proprie fortune al libero scambio, [nota Mexico Decoded](#).

Oggi, e in forma sincronica con quanto avviene negli USA, il Messico prende le distanze da quel modello. Secondo le critiche di Pechino, la scelta protezionista risponde alle pressioni di Washington, anche perché il Messico è l'unico grande paese latinoamericano ad avere gli Stati Uniti - non la Cina - come primo partner commerciale. Da un lato è certo che il Messico stia cercando di proteggere il proprio rapporto preferenziale con gli USA - il trattato di libero scambio si rinnova entro luglio 2026 - ma vi è un altro obiettivo. Il governo Sheinbaum tra le sue prime misure adottò il "Plan México", che punta a promuovere l'industria nazionale e attrarre segmenti di manifattura in uscita dall'Asia, posizionando il paese come snodo americano delle catene globali del valore. Inoltre, il Messico punta ad aumentare il gettito proveniente dai dazi all'importazione, senza perdere il carattere di paese esportatore: l'idea è mantenere e ampliare le vendite verso gli Stati Uniti, ma con beni pienamente messicani, non con merci acquistate all'estero e trasformate in modo marginale nel Paese.

Per la prima volta da decenni, il bilancio federale punta ad un incremento significativo della tassazione sulle importazioni, che da sole costituirebbero quasi un quarto della crescita totale del gettito tributario prevista per il 2026. In rapporto al PIL si tratta di un valore rilevante,

che non si vedeva dal 1994. La reazione dei mercati è, per ora, favorevole, collocando il Messico tra i mercati emergenti con le migliori performance. Resta da capire come evolverà il confronto con la Cina e quale sarà l'impatto sull'equilibrio tra protezione del mercato interno e modello esportatore.



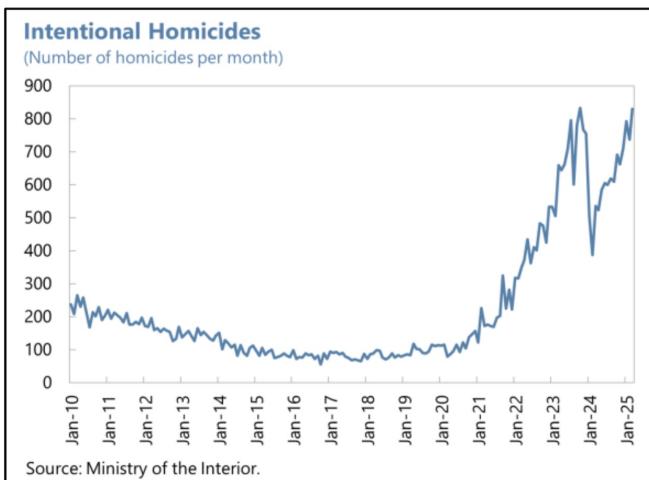
Imposte sul commercio internazionale (% delle entrate) in Messico, 1993-2023, fonte: Banca Mondiale

Ecuador: proteste contro il governo bloccano le strade, sullo sfondo accordi con FMI.

Il governo di centrodestra di Daniel Noboa ha varato nuovi tagli alla spesa in linea con gli accordi con il Fondo Monetario Internazionale (FMI): tra le misure l'eliminazione del sussidio ai carburanti, che porta il prezzo della benzina da 1,80 a 2,80 dollari per gallone (3,78 litri), accompagnata da una riformulazione più mirata dei sussidi. Il provvedimento si aggiunge all'aumento dell'IVA dal 12% al 15%, nell'ambito di una strategia di rientro del deficit (ridotto drasticamente da 4,3 nel 2023 a 1,6 miliardi di dollari nel 2024); sullo sfondo, la difficoltà a reperire creditori internazionali, al di fuori del FMI, con il quale sono stati sottoscritti tre accordi di credito tra il 2019 e il 2024. Il contesto macroeconomico resta fragile: nel 2024 il PIL reale è sceso del 2% per la combinazione di crisi della sicurezza e razionamenti elettrici, dovuti alla siccità e alle carenze di investimenti infrastrutturali; per il 2025 si prevede un recupero intorno all'1,7%, secondo il FMI.

Le condizioni dei prestiti del Fondo alimentano critiche: gli accordi aiutano a riordinare i conti pubblici, ma secondo diversi analisti limitano la crescita economica. Per l'economista [Pablo Dávalos](#), l'aggiustamento fiscale ha innescato un ciclo di crisi e spostato il bilancio pubblico dalla tutela dei diritti sociali al servizio del debito, con il rapporto debito/PIL salito da circa il 45% pre-FMI a livelli prossimi al doppio rispetto al 2017. In questo contesto il governo Noboa, sostenuto da una solida maggioranza in Parlamento, sta imponendo misure

di disciplina fiscale senza preoccuparsi del consenso sociale: gruppi di autotrasportatori e agricoltori hanno bloccato varie arterie del Paese andino, come segno di protesta contro il taglio al sussidio al carburante. Il governo ha annunciato di non voler negoziare e - come misura di sicurezza - ha spostato temporaneamente la sede governativa dalla capitale alla città di Latacunga, dove si trova il principale centro militare del paese e un aeroporto internazionale. Le proteste per il momento non trascendono i blocchi stradali, anche a causa di un'opposizione politica frammentata e incapace di un'azione comune.



Omicidi intenzionali in Ecuador: dopo una riduzione nel 2024, nel 2025 un nuovo picco di violenza, fonte: FMI.

Italia - America Latina e Caraibi

Accordo UE–Mercosur, l'Italia cerca di rassicurare gli agricoltori

Il via libera della Commissione europea, lo scorso 3 settembre, all'accordo per un mercato unico tra UE e Paesi del Mercosur, continua a generare scosse politiche. Il leader del Partito Popolare Europeo, Manfred Weber, ha difeso l'agenda commerciale della Commissione e ha ribadito il sostegno del suo gruppo all'intesa con il blocco sudamericano, nonostante le critiche per l'impatto ambientale e l'accusa di concorrenza sleale. A dare la spinta finale all'accordo, negoziato per oltre vent'anni, è stato il muro protezionista sollevato dagli USA. Il mercato comune UE-MERCOSUR rappresenta oltre 700 milioni di consumatori, circa il 25 per cento del PIL mondiale e un'alternativa alle quote di mercato che le imprese europee perderanno negli Stati Uniti.

Ma la tensione politica resta alta, come mostra la mozione di sfiducia presentata lo scorso 10 settembre dal Gruppo di destra dei Patrioti - a cui aderisce la Lega Nord - contro la presidente

Ursula von der Leyen, che sarà discussa nella plenaria del 6-9 ottobre. Tra i motivi addotti, le critiche agli accordi commerciali con Mercosur e Stati Uniti.

Nel processo decisionale a Bruxelles, l'Italia è stata l'ago della bilancia. Superate le iniziali ritrosie del governo Meloni - grazie al lavoro diplomatico di Raffaele Fitto, [come racconta Il Foglio](#) - i Paesi contrari non raggiungono la minoranza qualificata per bloccare l'intesa. A questo punto serve la ratifica, a maggioranza semplice, del Parlamento europeo.

Nonostante il via libera dell'Italia, nel governo resta aperto un fronte interno. Non è un mistero che all'interno dell'esecutivo esista una componente - più vicina a Coldiretti - contraria alla firma per il timore di una competizione penalizzante con i prodotti provenienti dall'America Latina. "Senza reciprocità è concorrenza sleale. L'agricoltura Ue è a rischio", ha dichiarato Ettore Prandini in un'intervista al Corriere della Sera. Puntuali le rassicurazioni del Ministro degli Esteri Tajani, durante un'informativa in Senato sulle crisi internazionali: "Continueremo a vigilare sulle misure a sostegno dell'agricoltura da cui dipenderà la nostra adesione finale". Cresce l'attenzione pubblica nel nostro paese, come mostra il convegno svoltosi lo scorso 18 settembre a Roma "[Trattato UE-Mercosur: una sfida per il movimento sindacale](#)" organizzato da Cgil e Flai, su posizioni critiche verso l'accordo, e con la partecipazione di rappresentanti dei sindacati dell'agroindustria sudamericana, più favorevoli al testo.

Rinnovo vertici IILA. [Il 12 settembre](#) il Consiglio dei Delegati dell'Organizzazione internazionale italo-latino americana (IILA) ha eletto per acclamazione la Delegata della Colombia e già Vice Presidente, Ambasciatrice Ligia Margarita Quessep Bitar, a Presidente ad Interim, e come suo Vice Presidente, il Delegato dell'Ecuador, Ambasciatore Esteban Moscoso Bohman.

Presidente Meloni incontra leader destra cilena; deputati bolsonaristi in missione a Roma per bloccare estradizione Zambelli. [Lunedì 14 settembre](#), José Antonio Kast, candidato alla presidenza del Cile per il Partito Repubblicano (estrema destra), ha incontrato a Palazzo Chigi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il faccia a faccia, durato 45 minuti e svoltosi senza interpreti né consiglieri, ha avuto al centro il controllo dei flussi migratori. I due leader si conoscono da anni, hanno collaborato al consolidamento delle rispettive formazioni politiche e si sono incontrati tre volte dal 2019 ad oggi. Il partito di Meloni ha [un'attenzione costante](#) verso le forze politiche della destra latinoamericana, ne cura le relazioni tramite Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, che da un anno è anche vicepresidente della delegazione del Parlamento europeo dell'Unione Europea-America Latina. A riprova dei solidi legami tra la destra italiana e quella sudamericana, [l'iniziativa di una delegazione di deputati brasiliani](#) del Psl, partito dell'ex presidente Jair Bolsonaro, arrivati ieri in Italia per incontrare i loro colleghi italiani. Al centro

dei colloqui l'estradizione della deputata bolsonarista Zambelli, condannata dalla giustizia brasiliana e attualmente detenuta a Rebibbia.



Incontro tra i due leader della destra, fonte: pagina X di Kast

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- **20 settembre - 9 ottobre, Il primo Risorgimento tra Liguria e America Latina. Anita e Giuseppe Garibaldi**, Palazzo Doria Carcassi Genova, esposizione curata da Fondazione Casa America ETS e Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini.
- **23 Set 2025, Roma, presentazione del libro "Condor nero"** - Paesiedizioni, di Patricia Loreto Mayorga, con Casini, Stabili, Salvi, Vivaldi. Modera Preziosi
- **7 ottobre, XII Conferenza Italia – America Latina e Caraibi**, Roma
- **1 - 15 ottobre, V Congreso Internacional Historias y Diplomacias**, congresso internazionale online nato dalla collaborazione di diversi atenei latinoamericani ed europei
- **6 ottobre, evento per i 50 anni dall'attentato a Roma a Bernardo Leighton**, Camera dei Deputati, con Bonalumi, Salvi, Viera-Gallo. Accredito obbligatorio, inviare una email a: porta_f@camera.it

Pubblicazioni

- **Discorsi: l'ultimo discorso di Allende**, [Wikiradio. Le voci della storia](#), a cura di Camillo Robertini

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano è realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con TeamSystem | mailup[®]

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e
hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri
ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630